

Gazzetta del Sud 8 Novembre 2021

Alla sbarra i gregari del clan Muto. A gennaio inizierà il processo

Cetraro. L'associazione antiracket di Cosenza sarà parte civile nel processo contro presunti esponenti e gregari della cosca Muto di Cetraro. Il Gup di Catanzaro, nei giorni scorsi, ha rinviato a giudizio i 36 indagati dell'inchiesta "Katarion" che hanno scelto il rito ordinario. Per loro il processo prenderà il via il prossimo 17 gennaio davanti al Tribunale di Paola. Mentre ha fissato l'udienza del 17 dicembre per i 12 che invece hanno optato per l'abbreviato nell'ambito dell'operazione della Dda che ha inferto un duro colpo alla cosca Muto di Cetraro.

L'udienza preliminare, nel corso della quale il pm Romano Gallo aveva chiesto il processo per tutti i 48 imputati. Di questi 12 avevano chiesto (attraverso i difensori) e ottenuto di essere giudicati con il rito alternativo. Quindi si ritroveranno davanti al Gup di Catanzaro il prossimo 17 dicembre quando ci sarà la requisitoria della pubblica accusa e le discussioni delle parti civili. Poi, il giudice fisserà un calendario di udienze per le arringhe delle difese. Nel corso dell'udienza preliminare, il giudice ha anche ammesso la costituzione di parte civile dell'associazione antiracket "Lucio Ferrami" di Cosenza.

L'inchiesta "Katarion" (coordinata dal procuratore capo della Dda Nicola Gratteri) lo scorso marzo ha inferto un duro colpo al potente clan di Cetraro. I carabinieri del comando provinciale e delle Compagnie di Paola e Scalea, avevano notificato 33 ordinanze di misure cautelari nei confronti di presunti capi e gregari del clan Muto, di cui 10 in carcere, 8 ai domiciliari, mentre per 15 era stato disposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. A giugno, poi, la Dda ha chiuso le indagini. Nel provvedimento Il provvedimento - firmato dal procuratore capo Gratteri, dall'aggiunto Vincenzo Capomolla e dai sostituti Romano Gallo e Stefania Papparazzo - emesso nei confronti di 48 indagati, spuntavano anche nomi nuovi rispetto a quelli coinvolti nel blitz dello scorso marzo. Mentre non compariva il nome di Muto junior, il figlio dell'anziano boss conosciuto come "Il re del pesce". La complessa attività investigativa consentì di accertare che è ancora la cosca Muto di Cetraro a gestire il narcotraffico sull'Alto Tirreno cosentino anche se è evidente l'emergere delle nuove leve.

Infatti, dopo gli arresti e i colpi inferti al clan da diverse sentenze - tra le quali quella scaturita dal blitz "Frontiera", la potente cosca si sarebbe riorganizzata indicando nuovi reggenti. L'operazione "Katarion", ridisegnò le piazze di spaccio gestite dal clan sull'Alto Tirreno cosentino e i canali di approvvigionamento. Per gli inquirenti, i cetraresi erano ormai soliti rifornirsi nella Locride e, in particolare, da pusher sidernesesi. Le indagini hanno documentato i viaggi dal Cosentino al Reggino.

Associazione dedita al narcotraffico

Sono oltre settanta i capi di imputazione. Oltre a quello di narcotraffico, ci sono l'associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti; produzione e traffico di droga; estorsione, tentata e consumata, aggravata dal ricorso al metodo

mafioso; detenzione illegale di armi. Nel collegio difensivo, tra gli altri, gli avvocati Francesco Liserre; Sabrina Mannarino; Giuseppe Bruno; Armando Sabato; Rossana Cribari; Giancarlo Greco; Marco Bianco; Antonio Crusco; Cesare Badolato; Amedeo Valente; Riccardo Errigo; Roberta Petrungaro; Natalia Branda; Giuseppe Bello; Carmine Curatolo; Raffaele De Luna; Ivana De Angelis; Vito Caldiero; Santina Bruno; Italo Guagliano; Carmela Bruno; Luca Branchicella.

Mirella Molinaro